

# ANNVARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME 95

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2017

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO-EDITORIALE

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Aliki Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO REDAZIONALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Carlo De Domenico, Università di Pisa

Carmelo Di Nicuolo, Scuola Archeologica Italiana di Atene

Elena Gagliano, Scuola Archeologica Italiana di Atene

TRADUZIONI

Iliaria Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Elizabeth Fentress, Roma (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

Gli articoli dell'*Annuario* sono scelti dal Comitato scientifico-redazionale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

## SOMMARIO

Emanuele Papi	Introduzione . . . . .	7
Προκόπης Παυλόπουλος	Σημεία ομιλίας του Προέδρου της Δημοκρατίας κ. Προκοπίου Παυλοπούλου κατά την έναρξη του συνεδρίου «Αθήνα-Ρώμη 117-2017 μ.Χ., αφιέρωμα στον Φιλέλληνα Ρωμαίο Αυτοκράτορα και Αθηναίο Άρχοντα Αδριανό» . . . . .	9
Emanuele Greco	La SAIA tra 2000 e 2016: ricordo di una direzione. . . . .	15

### SAGGI

Vasiliki Eleni Dimitriou	Evidence for metallurgical activities at the south slope of the Athenian Acropolis during the Final Neolithic. A preliminary report . . . . .	25
Salvatore Vitale, Jerolyn E. Morrison	The Final Neolithic and Early Bronze Age Pottery from the site of the Asklopis in the northeast Koan region . . . . .	39
Giorgia Baldacci	Low-relief potters' marks and the Phaistos disc: a note on the "comb" sign (N. 21) . . . . .	65
Alessandro Sanavia	An overview of the Protopalatial Impressed Fine Ware from Phaistos and some comparisons with the Phaistos disc . . . . .	81
Sofia Antonello	I vasi duplici minoici . . . . .	105
Simona Todaro	Forming techniques and cultural identity in Early and Middle Minoan Crete: multi-layered vessels from a pottery production area at Phaistos . . . . .	127
Alessandro Greco, Georgia Flouda	The Linear B <i>pa-i-to</i> Epigraphic Project . . . . .	143
Marco Camera	Nuovi dati sulle fasi più antiche di Kyme eolica . . . . .	161
Maria Rosaria Luberto	Il motivo dei cavalli alla mangiatoia e l'iconografia del tripode tra Grecia e Italia: alcune considerazioni sulle attestazioni in Magna Grecia . . . . .	185
Lorenzo Mancini	ΘΕΣΠΙΩΤΙΚΑ ΙΕΡΑ. Il contributo del paesaggio sacro alla conoscenza di un <i>ethnos</i> epirota . . . . .	205
Riccardo Di Cesare	Il ritratto di Temistocle, dal Cinosarge a Ostia . . . . .	227

Giovanni Marginesu	<i>Polis</i> e scrittura pubblica. Per una semiotica dello spazio epigrafico nell'Atene classica. . . . .	257
Alessandro Cavagna	Le monete di Tolemeo III nel Peloponneso: circolazione monetaria, tipologia e strutture ponderali. . . . .	273
Carlo De Domenico	Produzione, committenza e distribuzione dei laterizi nei cantieri pubblici di Corinto in età ellenistica e romana . . . . .	289
Fabio Giorgio Cavallero	Il tempio di Marte in Circo e il suo architetto greco . . . . .	317
Maria Chiara Monaco	<i>Korai, imagines clipeatae, statuae ducum triumphali effigie</i> nel foro di Augusto: nuove ipotesi . . . . .	335
Niccolò Cecconi	Il basamento presso l'angolo nord ovest dell'Olympieion di Atene . .	361
Enrica Culasso Gastaldi, Athanasios Themou	Nuovi frammenti dell' <i>Edictum Diocletiani</i> : i testi di Lemno e di Sparta a confronto. . . . .	371
Giuseppina Enrica Cinque	Suggerimenti egizii: rilettura di uno schizzo di Giovanni Battista Piranesi . . . . .	383
Marcello Barbanera	«Fidia è il barocco della Grecia». I modelli classici dell'Atena di Arturo Martini nella Città Universitaria di Roma. . . . .	395
<b>SCAVI E RICERCHE</b>		
Nicola Cucuzza	The Minoan villa at Kannìa: preliminary report on a new project . .	413
Dario Palermo <i>et alii</i>	Priniàs. Scavi e ricerche degli anni 2006-2010. . . . .	427
Fausto Longo	The fortification walls of Phaistos: some preliminary considerations .	497
Giuseppe Lepore	Scavi recenti nella città di <i>Phoinike</i> (Albania meridionale). . . . .	519
Emanuele Papi	<b>ATTI DELLA SCUOLA: 2017</b> . . . . .	539

# IL TEMPIO DI MARTE IN CIRCO E IL SUO ARCHITETTO GRECO\*

FABIO GIORGIO CAVALLERO

«*Peripteros autem erit,  
quae habebit in fronte et postico senas columnas,  
in lateribus cum angularibus undenas*».  
(VITR. 3.2.5)

**Riassunto.** I resti rinvenuti nel 1837 sotto l'isolato di San Salvatore in Campo sono comunemente attribuiti al Tempio di Marte in Circo dedicato da Bruto Callaico dopo il suo trionfo sulla *Gallaecia*. L'opera fu affidata all'architetto greco Ermodoro di Salamina, probabile allievo di seconda generazione di Ermogene. Numerosi sono stati i tentativi di ricostruzione dell'edificio sul cui aspetto si basa, in parte, il discorso circa il ruolo svolto dal suo architetto nella formazione del linguaggio architettonico tardo-repubblicano a Roma. Una rilettura di alcuni documenti sembra portare nuovi dati utili alla discussione circa le possibili forme del tempio e, di conseguenza, fornire nuovi elementi sulla figura di Ermodoro.

**Περίληψη.** Τα κατάλοιπα που ήλθαν στο φως το 1837 κάτω από το οικοδομικό τετράγωνο του San Salvatore in Campo αποδίδονται γενικώς στον Ναό του Άρη στον Ιππόδρομο, αφιέρωση του Βρούτου Κάλλαικου μετά τον θρίαμβό του στην *Gallaecia*. Το έργο ανατέθηκε στον Έλληνα αρχιτέκτονα Ερμόδωρο τον Σαλαμίνιο, κατά πάσα πιθανότητα μαθητή δεύτερης γενιάς του Ερμογένη. Πολλές υπήρξαν οι προσπάθειες ανασύνθεσης του κτηρίου στην όψη του οποίου στηρίζεται, εν μέρει, η συζήτηση γύρω από τον ρόλο που έπαιξε ο αρχιτέκτονας του στη διαμόρφωση του αρχιτεκτονικού ιδιώματος της ύστερης δημοκρατικής περιόδου στη Ρώμη. Μια νέα ανάγνωση φαίνεται να προσφέρει καινούρια δεδομένα χρήσιμα για τη συζήτηση σχετικά με τις πιθανές μορφές του ναού και, κατά συνέπεια, να δώσει καινούρια στοιχεία για τον Ερμόδωρο.

**Abstract.** The architectural remains discovered in 1837 under the block of San Salvatore in Campo are commonly attributed to the Temple of Mars in Circus dedicated by Brutus Callaicus after his triumph over *Gallaecia*. The work was entrusted to the Greek architect Hermodoros of Salamina, probably a second-generation student of Hermogenes. There have been numerous attempts to reconstruct the building; on its aspect is partly based the role played by his architect in the formation of Late-Republican architectural language in Rome. Through a new reading of some documents it is possible to obtain new data useful to the discussion on the possible shapes of the temple and, consequently, to provide new elements on the figure of Hermodoros.

## PREMESSA

Dopo il trionfo sulla *Gallaecia*<sup>1</sup> (post 133 a.C.) Bruto Callaico<sup>2</sup> dedicò un tempio a Marte *in circo Flamini*<sup>3</sup>. La costruzione fu finanziata *ex manubiis* e fu affidata a Ermodoro di Salamina<sup>4</sup>. Sull'*aditus* dell'edificio (ai lati o sulle porte?) Callaico fece incidere i *carmina* a lui dedicati da Accio<sup>5</sup>. Nella cella fece esporre un gruppo colossale raffigurante Marte e Venere nuda, attribuito dalle fonti a *Skopas*<sup>6</sup>. A questo Tempio sono attribuiti i resti sotto l'isolato di San Salvatore in Campo con diverse ipotesi ricostruttive. Una rilettura di un frammento di *FUM*, del suo disegno rinascimentale e le notizie di rinvenimenti

\* Desidero ringraziare P. Carafa, A. Carandini, M.T. D'Alessio, E. La Rocca ed E. Papi per le osservazioni e i consigli prestati. Rimane mia la responsabilità di eventuali inesattezze o errori.

<sup>1</sup> VAL.MAX. 8.14.2.

<sup>2</sup> REX, s.v. «*Iunius*», 57.

<sup>3</sup> PRISC.GRAMM. 8.17.4 = NEP. fr. 26 Peter.

<sup>4</sup> REVIII, s.v. «*Hermodoros*», 8. Su Ermodoro v. KLA I, s.v. «*Hermodoros*», 303-304 [P. Gros] con riferimenti a precedenti e fondamentali

contributi dello stesso autore.

<sup>5</sup> CIC.ARB. 11.27; SCHOL.BOB.ADL.; VAL. MAX. 8.14.2.

<sup>6</sup> PLIN.NAT. 36.26. Sulle due statue attribuite a *Skopas* v. VORSTER 2014, 419-421 (2288), 437-438 (2306). È stato ipotizzato che lo *Skopas* citato dalle fonti sia il Minore (MINGAZZINI 1946, 1971; COARELLI 1968) sulla cui attività, tuttavia, permangono alcuni dubbi (v. tra gli altri, LATTIMORE 1976; PICARD 1983; CALCANI 2013 con bibliografia precedente).

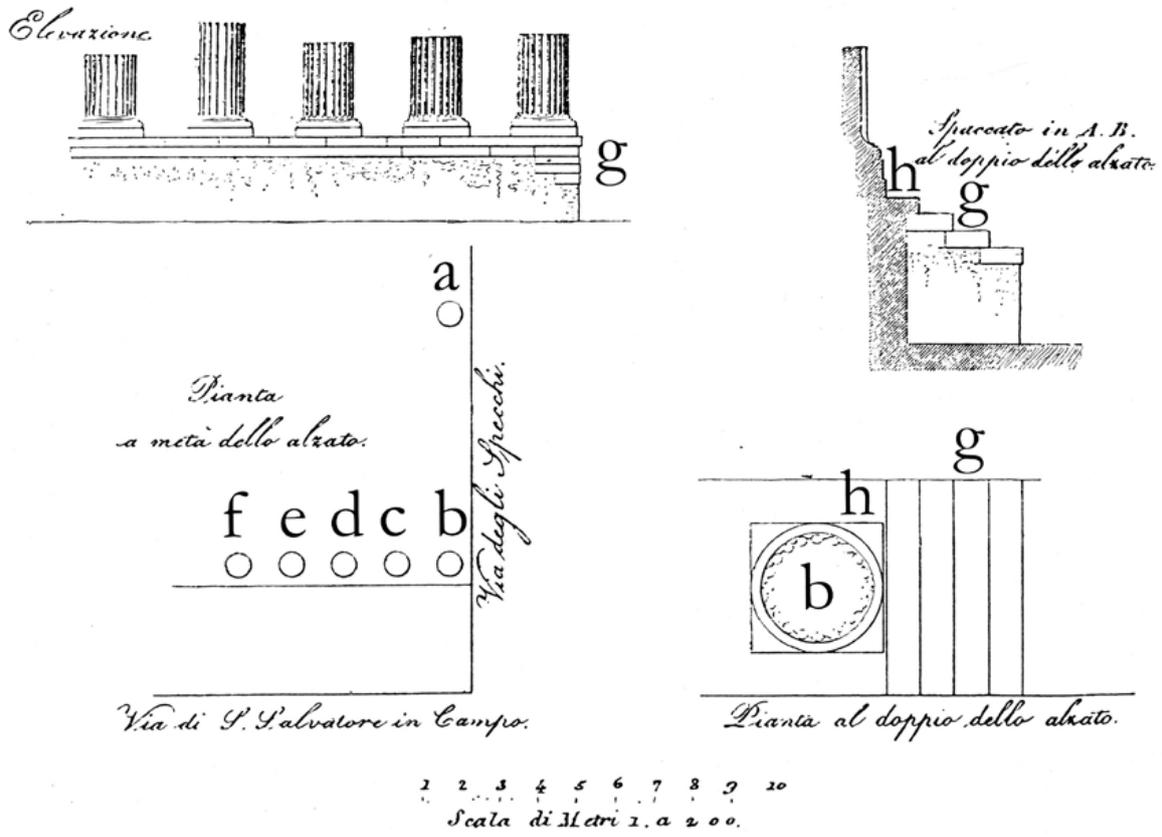


Fig. 1. Rilievo di V. Baltard (rielaborazione grafica da CANINA 1838, tav. A).

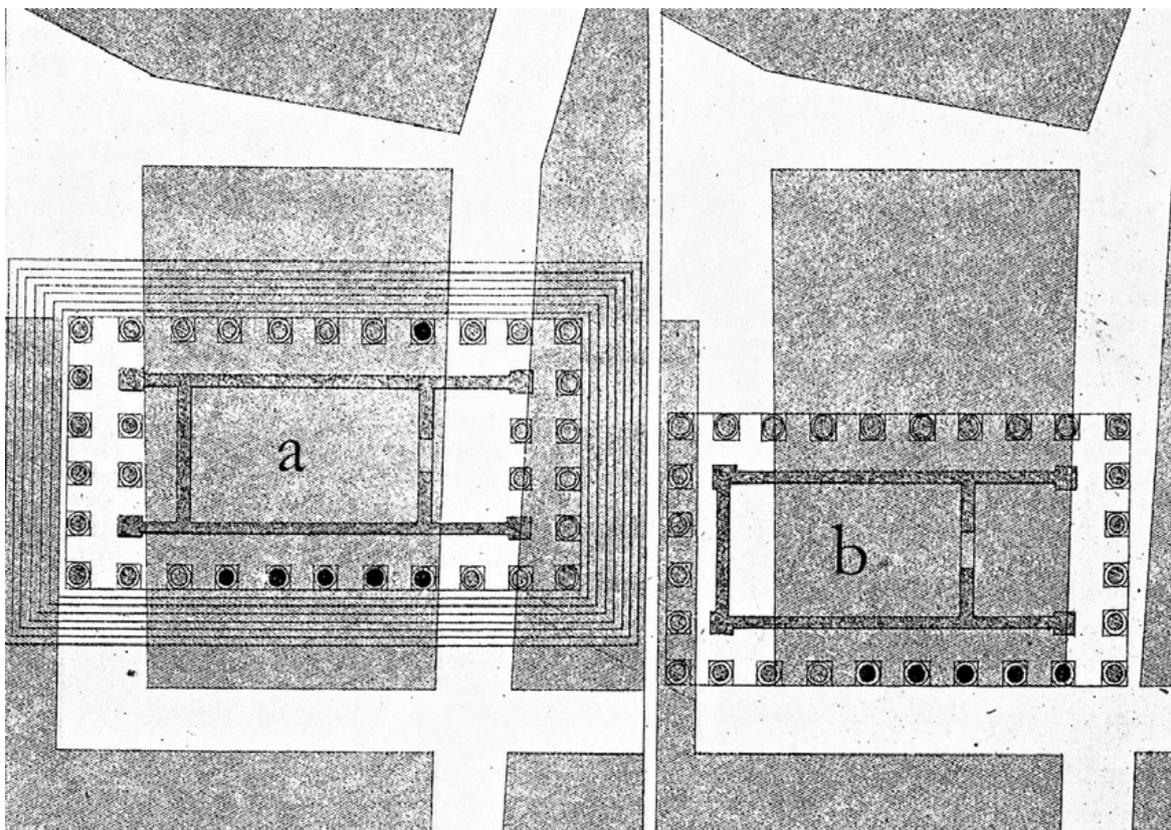


Fig. 2. Ipotesi ricostruttive di L. Canina (rielaborazione grafica da VESPIGNANI 1872/73).

nell'area sembrano consentire di fare maggiore chiarezza sull'edificio e, di conseguenza, fornire elementi sul suo architetto<sup>7</sup>.

## 1. LE IPOTESI ATTUALI

«Cinque colonne dimezzate ma tuttor sui propj soccoli, cinque in fila e una di rontro...nella cantina di una casa sulla Piazza di S. Salvator in campo»: così nel 1837 l'architetto V. Baltard comunicava il rinvenimento di alcuni resti ch'egli attribuì alla *porticus Octavia*<sup>8</sup>. Erano sei colonne: una posta sotto il muro tra San Salvatore e il civico 13 di via degli Specchi (Fig. 1a); le altre, collocate sopra uno stilobate e quattro gradini (Fig. 1g-h), erano allineate nella cantina all'angolo tra questa via e quella di San Salvatore in Campo (Fig. 1b-f)<sup>9</sup>. Secondo L. Canina i resti appartenevano in realtà al tempio di Marte in Circo<sup>10</sup> da lui inizialmente immaginato come esastilo con cella in doppio *antis*, su crepidoma orientato NE, di ritmo picnostilo e con undici colonne sui lati<sup>11</sup> (Fig. 2a); successivamente con dieci colonne sui lati e con cella *in antis*<sup>12</sup> (Fig. 2b).

V. Vespignani effettuò una ricognizione nelle cantine ai civici 9 e 10 di via degli Specchi<sup>13</sup>. Confermò la presenza delle cinque colonne allineate tra loro e dei quattro gradini con fondazione in calcestruzzo<sup>14</sup>. Rilevò inoltre parte di un architrave e di un cassettonato marmorei e registrò l'assenza della sesta colonna isolata (Fig. 3a-c). Lo studioso propose di orientare il Tempio come il quartiere moderno (che avrebbe ricalcato la topografia antica), di porre nove colonne sui lati (Fig. 3e)<sup>15</sup> e di identificarlo con quello della Fortuna Equestre o di Vulcano<sup>16</sup>. Successivamente si ipotizzò che i resti appartenessero al Tempio di Bellona<sup>17</sup>, di Nettuno<sup>18</sup> e, nuovamente, di Marte. Quest'ultima ipotesi, formulata da F. Zevi<sup>19</sup>, è quella oggi accettata anche da chi l'aveva inizialmente respinta<sup>20</sup>.

I primi dubbi circa l'aspetto dell'edificio proposto da Vespignani furono avanzati da E. Tortorici<sup>21</sup> che effettuò un più preciso rilievo dei resti in relazione alle strutture moderne (Fig. 4). Alle cantine precedentemente indicate ai numeri 8 e 9 di via degli Specchi si accedeva ora dal civico 46 di via di San Salvatore in Campo e dal 10 di via degli Specchi. Restavano tre delle cinque colonne allineate<sup>22</sup>, il frammento dell'architrave e del cassettonato ma nulla dei gradini, oblitterati da lavori di rialzamento del pavimento della cantina<sup>23</sup>. A questa autopsia E. Tortorici aggiunse l'analisi della relazione dei costi sostenuti per la costruzione della chiesa di San Salvatore<sup>24</sup> e del Registro Trovamenti<sup>25</sup>. Egli arrivò così a ipotizzare che:

- seguendo l'orientamento di Vespignani i gradini potevano appartenere anche al podio di un tempio prostilo<sup>26</sup>;
- il corretto posizionamento dei resti sulla cartografia chiariva che non vi era alcun rapporto tra Tempio e isolato moderno<sup>27</sup>;
- nel documento sulla chiesa di San Salvatore si trovavano notizie di rinvenimenti di marmi, travertini, soglie e architravi<sup>28</sup>;
- nei Registri Trovamenti erano citati frammenti di un braccio di statua colossale muliebre<sup>29</sup>, forse appartenenti alla Venere che, insieme a Marte, formava il gruppo culturale del Tempio di Marte in Circo<sup>30</sup>.

<sup>7</sup> Si espongono di seguito dati e processi che hanno portato alla ricostruzione presentata in CARANDINI-CARAFÀ 2017, tav. 213a. Per il contesto topografico, le fonti e la storia dell'evoluzione della IX Regione augustea v., da ultimo, D'ALESSIO 2017, 493-541 con bibliografia precedente.

<sup>8</sup> V. Baltard in *BdI* 1837, 88-89.

<sup>9</sup> Rilievo di V. Baltard in CANINA 1838, 5-11, tavv. A-B.

<sup>10</sup> CANINA 1838, 8.

<sup>11</sup> CANINA 1838, tav. B.

<sup>12</sup> CANINA 1851, vol. II, tav. XLIV.

<sup>13</sup> VESPIGNANI 1872-1873, 212-221, tavv. VI-VII.

<sup>14</sup> Secondo V. Vespignani (1872-1873, 215) vi sarebbero stati almeno altri due gradini.

<sup>15</sup> VESPIGNANI 1872-1873, 215.

<sup>16</sup> VESPIGNANI 1872-1873, 216.

<sup>17</sup> REBER 1879, 225.

<sup>18</sup> URLICHS 1863; GROS 1973, 148; 1976, 387; RICHARDSON 1992, 269; COARELLI 1968, 302; 1971, 241; 1976, 27.

<sup>19</sup> ZEVI 1976, 1047; 1997, 226-228.

<sup>20</sup> COARELLI 1997, 495.

<sup>21</sup> TORTORICI 1988, 59-75 (v. anche CASTAGNOLI 1983, 104, n. 35).

<sup>22</sup> Due colonne, la prima e la seconda a partire da N, si trovavano nella cantina al civico 46 di via di San Salvatore in Campo, resti della terza erano visibili al 10 di Via degli Specchi.

<sup>23</sup> TORTORICI 1988, 65.

<sup>24</sup> TORTORICI 1988, 67 con n. 36 (Cfr. COARELLI 1968, 319; TAMILIA 1900, 104; TOSI 1937, 112; SINISI 1963, 12).

<sup>25</sup> TORTORICI 1988, 74 e n. 50 (cfr. VESPIGNANI 1872-1873, 212).

<sup>26</sup> TORTORICI 1988, 64.

<sup>27</sup> TORTORICI 1988, 67.

<sup>28</sup> TORTORICI 1988, 67-68.

<sup>29</sup> TORTORICI 1988, 73-74.

<sup>30</sup> PLIN. *Nat.* 36.26.

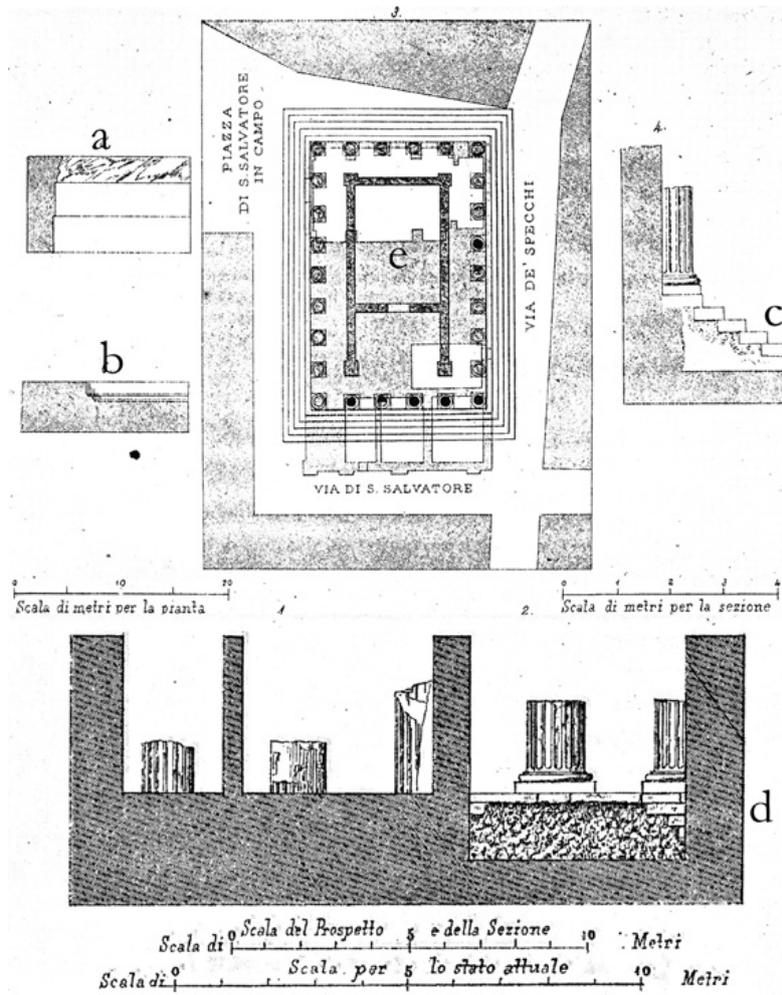


Fig. 3. Rilievi e ricostruzione di V. Vespignani (rielaborazione grafica da VESPIGNANI 1872/73).

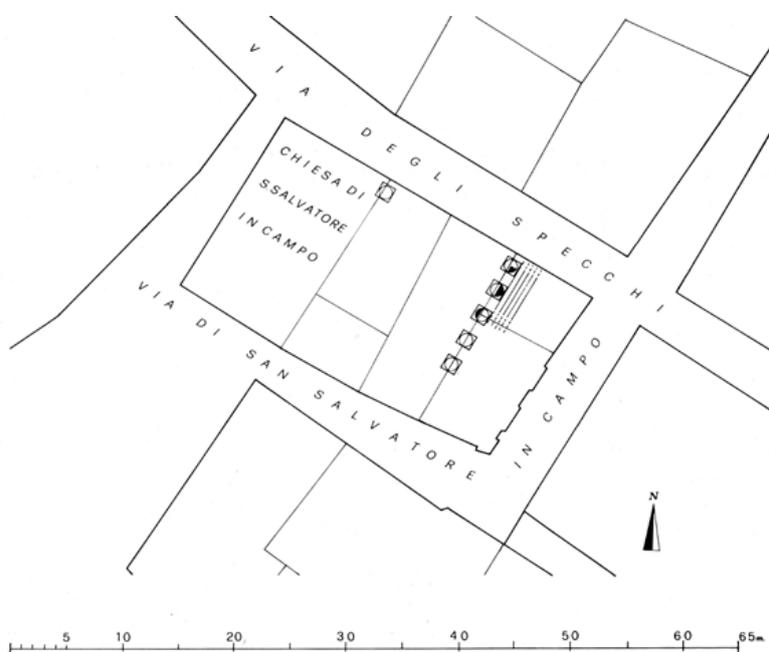


Fig. 4. Rilievo dei resti effettuato da E. Tortorici (da TORTORICI 1988).

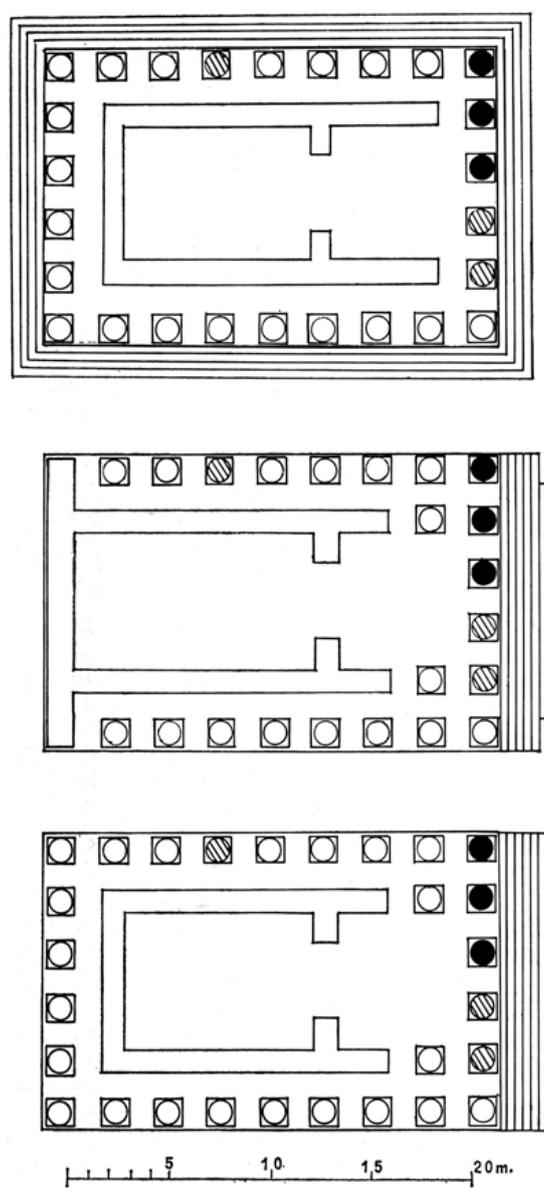


Fig. 5. Le diverse ipotesi ricostruttive secondo E. Tortorici (da TORTORICI 1988).

Una precisa ricostruzione dell'edificio risultava tuttavia impossibile poiché questo avrebbe potuto essere un periptero: su crepidoma, *sine postico* o con scalinata frontale (Fig. 5a-c)<sup>31</sup>.

L'impossibilità di ricostruire l'edificio è stata largamente accettata<sup>32</sup> con l'eccezione di E. Rodriguez Almeida<sup>33</sup> che ha preso in considerazione il frammento 238a della *FUM* dove compare «la più singolare rappresentazione» della pianta severiana<sup>34</sup> (Fig. 6). Il colore, il tipo di venatura, lo spessore e gli scalini da segazione riscontrabili sul retro del marmo consentirebbero di attribuirlo alla lastra 37 e di posizionarlo, più precisamente, nell'area di San Salvatore: sulla sua superficie vi sarebbe dunque inciso il tempio dedicato dal Callaico<sup>35</sup>. Il fatto che l'*aedes* risulti orientata *in Circo* – come indicato dalle fonti – e sia di “schema greco” (periptero su crepidoma con *adyton*) – poiché progettato da Ermodoro – sembrerebbero indizi a favore di questa ipotesi. Due sono dunque le possibilità: o il posizionamento del frammento 238a è errato oppure i resti sotto l'isolato di San Salvatore appartengono a un tempio periptero con *adyton*.

<sup>31</sup> TORTORICI 1988, 73 e fig. 16.

<sup>32</sup> Ad esempio, LA ROCCA 2011, 13; KOSMOPOULOS 2012.

<sup>33</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1991, 3.

<sup>34</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1991, 11.

<sup>35</sup> Partendo dalle osservazioni di E. Rodriguez Almeida sulla lastra 37, D. Manacorda (1990) è giunto a posizionare il frammento 234 riconoscendovi, in uno dei templi raffigurati, quello di Vulcano (cfr. D'ALESSIO 2017, 502 con n. 177).

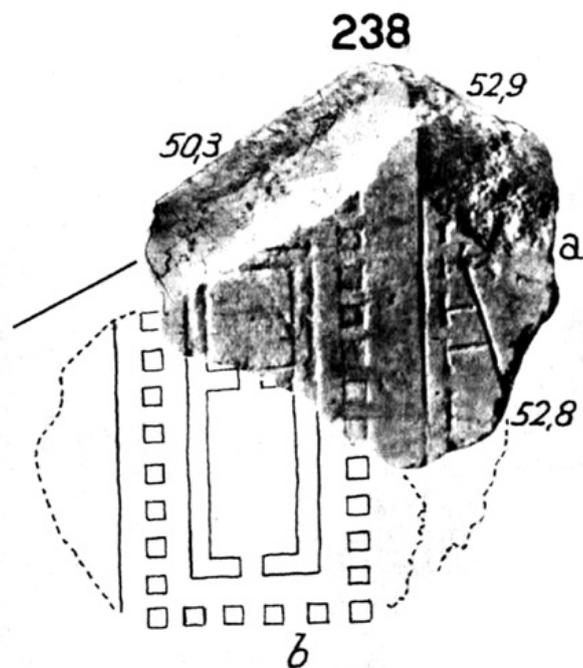


Fig. 6. Il frammento 238a della *FUM* e l'integrazione (b) dal disegno rinascimentale (da CARETTONI *et alii* 1960).

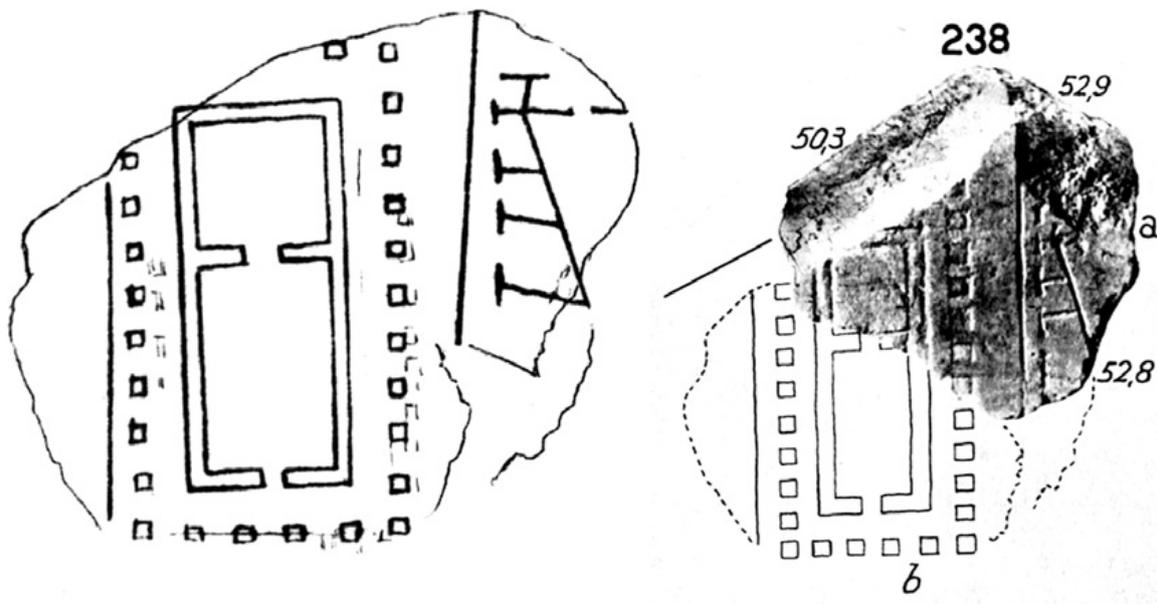


Fig. 7. Confronto tra il disegno rinascimentale e il frammento integrato con il medesimo.

A distanza di oltre vent'anni dalle conclusioni di E. Rodriguez Almeida il lavoro di D. Kosmopoulos<sup>36</sup>, oltre a presentare un catalogo delle strutture ancora visibili, ha riaperto il dibattito sull'aspetto del Tempio e sul ruolo che il suo architetto ebbe nell'evoluzione del linguaggio architettonico tardo-repubblicano. Circa il primo punto l'Autore è tornato su posizioni simili a quelle di E. Tortorici lasciando aperta la questione in attesa di nuovi dati<sup>37</sup>; per il secondo ha invece ipotizzato che Ermodoro, dopo la costruzione del

<sup>36</sup> KOSMOPOULOS 2012.

<sup>37</sup> KOSMOPOULOS 2012, 24.

Tempio di Giove Statore, avrebbe intrapreso quella dell'*aedes Martis* e, «influenzato in parte dal contesto architettonico con cui sarebbe venuto a contatto» avrebbe optato per una architettura «mista»<sup>38</sup>.

## 2. LA “VECCHIA” DOCUMENTAZIONE<sup>39</sup>

### 2.1 Il frammento 238 della *FUM*

Posizione e orientamento del frammento 238a possono essere calcolati seguendo altre metodologie. Confrontando la georeferenziazione dei resti (sistema di riferimento “terreno”) con quella calcolata in base alla supposta posizione dei frammenti sulla parete (sistema “parete”) si può stabilire con buona approssimazione la collocazione di un frammento su cui compare un edificio a cui sono attribuiti resti archeologici. Questa operazione, eseguita sul frammento 238a, consente di porlo in corrispondenza di San Salvatore avvalorando le conclusioni di E. Rodriguez Almeida<sup>40</sup>.

Sul frammento 238a si riconoscono l'*adyton* di un'*aedes*, sei quadrati interpretabili come colonne, parte di una settima e alcuni ambienti affacciati su una strada. Alle spalle di questa è un'area, probabilmente scoperta e con ingresso a settentrione (Fig. 6). Nella prima edizione della *FUM*<sup>41</sup> il frammento marmoreo è stato integrato con parte di un disegno rinascimentale (fr. 238b; Fig. 6b) restituendo un tempio periptero, esastilo e con dodici colonne per lato. Il confronto con il disegno completo<sup>42</sup> sembra tuttavia indicare una differente possibilità (Fig. 7). L'*aedes* appare infatti sì esastila ma con undici, non dodici, colonne sui lati, in esatto accordo con le disposizioni vitruviane sui templi peripteri<sup>43</sup>. I resti sotto l'isolato di San Salvatore apparirebbero dunque a un tempio:

- orientato in direzione N-E;
- con *adyton*;
- su crepidoma;
- con sei colonne sulla fronte e undici sui lati.

### 2.2 Il Registro Trovamenti e i Rapporti Staccati

All'interno dei Registri Trovamenti e nei cosiddetti Rapporti Staccati si trovano alcune notizie dei rinvenimenti effettuati durante la costruzione di una fogna in via degli Specchi<sup>44</sup>. Sulla base dell'avanzamento dei lavori è possibile posizionare i resti.

1. L'11 aprile 1873 si scopriva una prima colonna «in via degli Specchi...avanti il n. 8 civico»<sup>45</sup>. Era in marmo greco, del diametro di 1.15 m, conservata per ca. 2 m e a 5 m sotto il piano stradale. Si dovrebbe trattare di una sesta colonna (in crollo?) posta a NE delle cinque già note (Fig. 8.A).
2. Quattro giorni dopo<sup>46</sup> veniva data notizia di «due colonne non intere» nella cantina di via degli Specchi 8, oggi visibili in via di San Salvatore in Campo 46 (Fig. 8.B).
3. Il 28 aprile<sup>47</sup> nel cavo di fogna si rinveniva un «pezzo» di cornice di marmo di 0,40 m (Fig. 8.C).
4. Il 29 aprile 1873<sup>48</sup> si comunicava un costante rinvenimento di «pezzi architettonici» di marmo e di «alcuni massi» (Fig. 8.D).
5. Il 30 aprile, al civico 9 di via degli Specchi, si osservarono due «muri di antica costruzione, di grandi massi di travertino con sopra due colonne al posto co sue basi»: sono due delle cinque colonne già rilevate da V. Vespignani (Fig. 8.F).

<sup>38</sup> KOSMOPOULOS 2012, 25 (cfr. LA ROCCA 2011, 9-10).

<sup>39</sup> Il lavoro di D. Kosmopoulos (2012) presenta i rilievi aggiornati dei resti rendendo inutile tornare su questo punto.

<sup>40</sup> Per la georeferenziazione dei frammenti della *FUM* v. CRESPI-FA-  
BIANI 2017, 56-62 (cfr. CRESPI *et alii* 2011, 129-152).

<sup>41</sup> CARRETTONI *et alii* 1960, tav. XLII, fr. 238.

<sup>42</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1991, 10, fig. 4.

<sup>43</sup> VITR. 3.2.5.

<sup>44</sup> Ringrazio la Dottoressa S. Le Pera per la consultazione dell'archivio informatizzato dei Registri Trovamenti della Soprintendenza Speciale

per i Beni Archeologici di Roma. I documenti sono già riportati in Tortorici (1988, 74 con n. 50) e sono confluiti all'interno della cd. Carta Gatti. Il tema dei simboli utilizzato nella cartografia non permette tuttavia un preciso posizionamento (cfr. ASSAR, Carta Archeologica di Roma, tav. IV, F 30, 32, 33, 35).

<sup>45</sup> RT I, 135: 11 aprile 1873 (id. Rapporti Staccati IV, 189 A).

<sup>46</sup> RT I, 145: 15 aprile 1873 (id. Rapporti Staccati IV, 201).

<sup>47</sup> RT I, 145: 28 aprile 1873.

<sup>48</sup> RT I, 135: 29 aprile 1873.

6. Ancora il 30 aprile: «incontro al portone del casamento Ferrini, alla prof. di m 2.50» venne messo in luce un condotto fognario più antico al di sotto del quale era una colonna identica a quelle note e a quella messa in evidenza davanti al civico 8 (punto 1), dunque verosimilmente appartenente alla peristasi del Tempio. Si ebbe inoltre notizia di una cantina sotto il casamento con «pavimenti di marmi»<sup>49</sup>.

7. I lavori procedettero in direzione N-O poiché il I maggio si rinvenne una «colonna semplice» tra il civico 17 di via degli Specchi e la finestra successiva<sup>50</sup> (Fig. 8.H).

Come indicato nella Carta Gatti<sup>51</sup> il Casamento Ferrini è quello oggi al civico 17 di via degli Specchi. I documenti conservati all'Archivio di Stato presso Sant'Ivo alla Sapienza<sup>52</sup> permettono di precisare le tappe di formazione dell'immobile consentendo di proporre un più preciso posizionamento dei rinvenimenti citati.

Il quartiere di via degli Specchi ricade nel foglio III del rione VII (Regola). Il foglio di suddivisione originale corrispondente è il IV dove, escludendo la chiesa di San Salvatore, sono censite 3 particelle (Fig. 9), così assegnate sulla I serie dei Brogliardi (1819-1824):

- 533: Sacro Monte di Pietà;
- 577: Santacroce;
- 585: Esige Giacomo Basanelli<sup>53</sup>.

Nella II serie dei Brogliardi<sup>54</sup> l'attribuzione è invece la seguente:

- 533: Missionari del Preziosissimo Sanguè;
- 577: Santacroce;
- 585: Barone Aliprandi Diego e Francisconi Angiolo<sup>55</sup>.

Poiché in nessuna delle due serie compare una proprietà Ferrini, essa sarà stata acquisita tra la consegna dei secondi Brogliardi (*post* 1824) e i lavori in via degli Specchi (1873). Pianta e Brogliardo di aggiornamento relativi al foglio IV, rione VII sono tuttavia perduti e devono essere considerati i Catastini del Censo relativi ai passaggi di proprietà avvenuti tra il 1824 e il 1875. Si risale così a un Severo Ferrini<sup>56</sup> che, a partire dal 1851, iniziò ad acquistare suddivisioni della particella 585 dai relativi proprietari<sup>57</sup>. Nel 1859 egli risulta proprietario di tutta la particella che si compone dei beni affacciati su vicolo del Quartiere (dal civico 24 al 28), piazza del Monte di Pietà (dal civico 29 al 32) e via degli Specchi (civici 14-18) raggruppati nel registro sotto la voce di Palazzo<sup>58</sup>. Il suo portone, su via degli Specchi, è oggi indicato con il civico 17<sup>59</sup>. Ne consegue che:

- il frammento di colonna «incontro al portone del casamento Ferrini, alla prof. di m. 2.50» si trovava a occidente del Tempio. Poiché la colonna era «rientrata nella strada» essa non doveva essere in *situ* ma probabilmente parte di una colonna posta nelle vicinanze, forse in posizione di crollo, verosimilmente la quarta o la quinta del lato occidentale della peristasi (Fig. 8.E);
- il pavimento in marmi posto nella cantina del Casamento Ferrini potrebbe appartenere agli ambienti raffigurati sul frammento di *FUM* a O del Tempio (Fig. 8.G);

<sup>49</sup> RT I, 152: 6 maggio 1873 (cfr. *Cod.Vat.Lat.* 13040, 269).

<sup>50</sup> RT I, I maggio 1873.

<sup>51</sup> ASSAR, Carta Archeologica di Roma, tav. IV.

<sup>52</sup> Ringrazio la dottoressa Luisa Falchi per l'aiuto prestatomi durante le ricerche documentali.

<sup>53</sup> La dicitura potrebbe indicare la presenza di un amministratore unico per tutte le suddivisioni particellari poiché era possibile che nella fretta della compilazione non si riuscisse immediatamente a trascrivere chi fossero i singoli proprietari, meglio specificati nella II serie dei Brogliardi.

<sup>54</sup> La seconda serie era la copia aggiornata dei Brogliardi originali. Sono definiti: Censimento generale per le fabbriche della città di Roma, seguito dal nome del Rione. Destinati alla Cancelleria del Censo, vennero consegnati a più riprese posteriormente al 1824.

<sup>55</sup> Per la porzione di particella compresa tra vicolo del Quartiere (civici da 24 a 28), piazza del Monte di Pietà (civici da 29 a 32) e via degli Specchi (civici da 14 a 18).

<sup>56</sup> Catasto Fabbricati Trasporti dall'anno 1824 al 1875, partita dal 1801 al 1980, N. di partita Severo Ferrini 1917.

<sup>57</sup> Per gli atti di acquisto cfr. i rimandi alle volture presenti sulle costole dei Catastini del Censo dello Stato Pontificio.

<sup>58</sup> Nell'agosto del 1874, ossia un anno dopo i lavori in via degli Specchi, il Casamento venne smembrato. Nel Catasto Fabbricati Trasporti (1824-1875, partita dal 1801 al 1980, NN. di partite 1927, 1928, 1931) si trova una richiesta di voltura per la suddivisione della particella 585 tra i tre figli e la vedova di Severo Ferrini, deceduto pochi mesi prima.

<sup>59</sup> Nel foglio IV di suddivisione originale relativo al rione VII compare una doppia numerazione (Fig. 9): quella originale a inchiostro; quella del 1887 a matita (cfr. l'annotazione presente nel margine inferiore destro). La prima indica il Casamento Ferrini compreso tra il 14 e il 18 di via degli Specchi, la seconda invece tra il 14 e il 17. Evidentemente la numerazione civica è variata in seguito allo smembramento dell'immobile avvenuto tra la morte di Ferrini padre (1874) e la correzione del foglio di suddivisione (1887). Nel 1873 il portone era dunque al civico 18. Ciò è confermato dalle cinque aperture ancora oggi sulla via: il loro numero è infatti coerente con una numerazione da 14 a 18, in accordo con il fatto che durante la compilazione dei Brogliardi venissero conteggiate, a fini di tassazione, le aperture su strada (portoni e finestre).

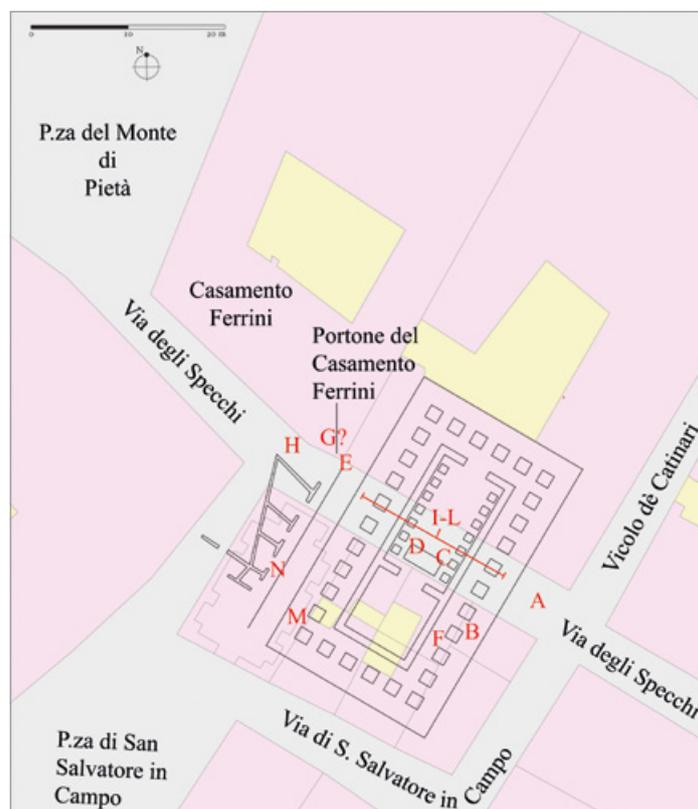


Fig. 8. Pianta dei rinvenimenti avvenuti nell'area di San Salvatore in Campo.

– la «colonna semplice» con diametro di ca. 0.40 m rinvenuta il I Maggio tra il civico 17 di via degli Specchi e la finestra successiva<sup>60</sup> sarà da posizionare subito dopo il portone del Casamento Ferrini e potrebbe pertanto appartenere agli ambienti a occidente dell'*acdes* (Fig. 8.H).

Non è possibile proporre una localizzazione puntuale per gli altri rinvenimenti di frammenti scultorei e architettonici (Fig. 8.I-L)<sup>61</sup>. Essi dovrebbero tuttavia essere avvenuti tra i civici 10 e 13 poiché in caso contrario, come per i rinvenimenti precedenti<sup>62</sup>, se ne sarebbe segnalata la provenienza citando i civici 8-9 oppure il Casamento Ferrini<sup>63</sup>. Questo settore della strada coincide con la cella del Tempio alla quale ben si adattano gli elementi rinvenuti:

- una base di colonna attica «di marmo greco» del diametro di 0.70 m che potrebbe essere attribuita ipoteticamente alla decorazione architettonica interna della cella anche se è necessario ammettere la difficoltà di una sua precisa collocazione;
- i frammenti del braccio colossale di marmo bianco, piegato, in atto di reggere un manto al petto e gli altri due pezzi attribuibili alla medesima figura muliebre che sono già stati plausibilmente considerati i resti della statua di culto<sup>64</sup>.
- i «rosoni» che potrebbero essere pertinenti ai resti del soffitto decorato a cassettoni<sup>65</sup>.

### 2.2.3 La chiesa di San Salvatore in Campo

In un noto documento conservato nell'Archivio Storico del Monte di Pietà<sup>66</sup> relativo ai costi sostenuti per la costruzione della chiesa di San Salvatore si legge che:

<sup>60</sup> RT I, 149: I giugno 1873.

<sup>61</sup> RT I, 152: 6 maggio 1873; RT I, 159: 14 maggio 1873; ASSAR, Rapporto a Rosa, 18 maggio 1873.

<sup>62</sup> Tutte le notizie riportate nel RT per via degli Specchi sono firmate da Antonio Arietti.

<sup>63</sup> La comunicazione di questi rinvenimenti (6 maggio) è inoltre posteriore all'inizio della chiusura del cavo davanti al numero civico 17 (3

maggio; cfr. RT I, 3 maggio 1873).

<sup>64</sup> TORTORICI 1988, 74.

<sup>65</sup> È difficile proporre una collocazione per le due basi con piedi umani che potevano forse sostenere sculture facenti parte dell'arredo dell'edificio o dei suoi annessi.

<sup>66</sup> TORTORICI 1988, 67; COARELLI 1968, 319; TAMILA 1900, 104; TOSI 1937, 112; SINISI 1963, 12.



Fig. 9. Rione VII (Regola). Foglio IV. Particolare dell'area di San Salvatore in Campo.

- «sotto la facciata che divide la casa dalla chiesa de Prete fo una (?) cominciando dalla facciata v.so la Piazza»;
- durante la precedente operazione si cavarono fuori «in detto loco» alcuni blocchi;
- si rinvenne una platea in scaglie «sino al piano della cantina»;
- nel realizzare la fondazione della chiesa vennero estratti oltre 100 blocchi di «marmi».

La casa al primo punto è la particella n. 535A del catasto urbano che nel relativo Brogliardo riporta la proprietà alla chiesa di S. Salvatore Maggiore. La facciata verso la piazza è quindi quella oggi prospiciente la piazza di San Salvatore in Campo mentre quella che divide «la casa dalla chiesa de Prete» è il lato dell'edificio a cui si sarebbe appoggiata la chiesa stessa. I blocchi cavati «in detto loco» potrebbero di conseguenza appartenere al crepidoma o al colonnato occidentale<sup>67</sup> (Fig. 8.M). La platea in scaglie sarebbe invece la medesima fondazione vista da V. Vespignani per i quattro gradini posti nella cantina al civico 9 di via degli Specchi<sup>68</sup>. Si tratterebbe, in sostanza, del nucleo di gettata della scalinata del Tempio e non dell'ipotetica fondazione in cementizio dell'edificio<sup>69</sup>.

Il fatto che tra i 110 pezzi in marmo cavati nelle operazioni di fondazione della chiesa non vi fosse alcun frammento di colonna sembra avvalorare l'ipotesi che il Tempio fosse orientato NE, così come indicato dalla FUM<sup>70</sup> (Fig. 8.N). Tali marmi, che data la loro natura non sembrano pertinenti a un tempio<sup>71</sup>, potrebbero appartenere al vicino edificio con ambienti su strada (Figg. 6-8).

### 3. MARTE IN CIRCO: UNA NUOVA IPOTESI RICOSTRUTTIVA

Il Tempio, in accordo con il disegno del *Cod.Vat.Lat.* 3439 doveva essere periptero, esastilo con undici colonne sui lati e posto su un crepidoma con 6 gradini. Misurava ca. 14.60 m in larghezza per ca. 27.80 m in lunghezza (escludendo la crepidine) ed era orientato in senso NE-SO (Tav. I). Le fondazioni erano in blocchi di travertino per il colonnato e i muri della cella; in cementizio per i gradini (Tav. II)<sup>72</sup>.

Le colonne della peristasi sono state ricostruite sulla base di quelle note, con diametro di 1.10 m<sup>73</sup>.

La cella, marmorea, è stata definita con forma e dimensioni ricavabili dal disegno che integra il frammento 238a della lastra 37 della FUR (Fig. 7). In tal modo l'*ambulatio* risulta larga quanto un intercolumnio (ca. 1.54 m<sup>74</sup>). Risultano interessanti le proporzioni tra le varie parti della cella. La larghezza è infatti di

<sup>67</sup> Tali blocchi sarebbero dunque speculari a quelli visti nel 1873 al civico 9 di via degli Specchi (cfr. *supra* N. 6).

<sup>68</sup> Cfr. *supra*.

<sup>69</sup> TORTORICI 1988, 68.

<sup>70</sup> *Ibid.*

<sup>71</sup> TORTORICI 1988, 67-68. Nel documento sono descritti: «conci di

(?) e stipiti e architrave con fregio a lancetta».

<sup>72</sup> Resta ad oggi impossibile comprendere se le parti interne non soggette a carichi fossero in cementizio o voltate, come attestato in edifici coevi.

<sup>73</sup> KOSMOPOULOS 2012, 23.

<sup>74</sup> *Ibid.*

ca. 7.16 m ossia la metà rispetto al colonnato della fronte (ca. 14.60 m). Il lato lungo è invece suddiviso tra parte postica e *adyton*. La prima occupa circa i 2/3 (ca. 12.48 m) dell'intera misura (ca. 22.00 m) mentre il secondo il restante 1/3 (ca. 7.16 m) risultando della medesima misura della larghezza.

L'*adyton* resta la parte più problematica della struttura, sia perché praticamente unico per Roma sia poiché non esistono indizi utili a una sua maggior definizione. Sembra comunque da escludere l'ipotesi che questo sia l'*aditus* con i versi di Accio<sup>75</sup> poiché, nella sua accezione latina<sup>76</sup>, il termine non indica il recesso di un tempio bensì il suo ingresso.

Le statue di culto sono state ipotizzate all'interno della cella, e non nell'ambiente retrostante, poiché esse dovevano essere visibili dall'esterno del Tempio<sup>77</sup>. Un rettangolo ne indica l'ipotetica posizione (Tav. I).

Nelle viste l'altezza dei gradini è stata calcolata sulla base dei rilievi di V. Vespignani. Le colonne sono alte 11 m ossia dieci volte il loro diametro all'imoscapo (1.10 m<sup>78</sup>): così indica Vitruvio per i templi di ritmo picnostilo<sup>79</sup>. Dei capitelli non resta traccia. Accettando l'ipotesi che essi fossero ionici, si è pertanto utilizzato un capitello di questo stile privo di caratterizzazione. Le sue dimensioni sono state calcolate sulla base dei rapporti vitruviani. La trabeazione è stata invece ricostruita partendo dalle misure ricavabili dal frammento di architrave noto (Tav. III-IV)<sup>80</sup>.

Medesime disposizioni sono state utilizzate per le sezioni. Data la difficoltà nell'attribuire elementi alla decorazione architettonica interna si è preferito lasciare le pareti della cella spoglie. Il soffitto è stato ricostruito a cassettoni dati i rinvenimenti di alcuni rosoni durante i lavori in via degli Specchi<sup>81</sup>. La sezione del tetto, data l'assenza di elementi utili a una sua ricostruzione, è indicativa.

Per le statue di culto di Marte e di Venere sono state utilizzate due sagome al fine di indicarne la presenza all'interno del Tempio: così è affermato da Plinio<sup>82</sup>.

#### 4. ERMODORO E LA TRADIZIONE ELLENISTICA MICROASIATICA A ROMA: UN'IPOTESI DI LAVORO

Oltre al Tempio di Marte in Circo Ermodoro avrebbe progettato anche i *Navalia*<sup>83</sup> dei quali, forse, non resta traccia<sup>84</sup>. Recenti studi hanno ampliato il dossier relativo all'altra opera attribuita all'architetto<sup>85</sup>, il Tempio di Giove Statore nella *porticus Metelli*<sup>86</sup>. Quest'ultimo, nonostante l'incertezza delle dimensioni<sup>87</sup>, sarebbe stato il primo a Roma interamente in marmo<sup>88</sup> oltre che periptero, esastilo, con undici colonne sui lati<sup>89</sup> e verosimilmente con capitelli ionici in marmo pario dipendenti da quelli del Tempio di Artemide a Magnesia<sup>90</sup> e di Dioniso a Teos<sup>91</sup>, entrambi opera di Ermogene<sup>92</sup>.

Il Tempio di Giove Statore sarebbe dunque stato inserito nella *koiné* microasiatica di tradizione ermogeniana mentre quello di Marte in Circo – nelle forme ipotizzate da V. Vespignani e, ancor di più, in quelle definite da E. Tortorici – se ne sarebbe nettamente allontanato. Ermodoro, «verosimilmente allievo di seconda generazione» di Ermogene<sup>93</sup>, dopo un iniziale rispetto della tradizione ionica avrebbe dunque apportato alcuni cambiamenti per meglio soddisfare i gusti dei committenti romani contraendo il «tempio ermogeniano con la costruzione di un edificio più compatto, più aderente alla tradizione etrusco-italica»<sup>94</sup>. La ricostruzione qui presentata potrebbe prospettare una possibilità differente. La peristasi

<sup>75</sup> RODRIGUEZ ALMEIDA 1991, 16.

<sup>76</sup> C<sup>IC</sup>.Arch. 11.27; SCHOL.BOB.ad l.; VAL. MAX. 8.14.2 (cfr. TLL. I, 694, ad. v. «aditus»).

<sup>77</sup> VITR. 3.3.3; 4.5.1.

<sup>78</sup> KOSMOPOULOS 2012, 23.

<sup>79</sup> VITR. 3.3.10.

<sup>80</sup> KOSMOPOULOS 2012, 23.

<sup>81</sup> V. *supra*.

<sup>82</sup> F. Coarelli ha inizialmente ipotizzato che il Marte Ludovisi fosse la replica della statua di culto citata da Plinio. Successivamente lo stesso studioso ha invece assegnato l'iconografia della statua ad Achille ponendola sull'ara di Domizio Enobarbo, base del gruppo cultuale del Tempio di Nettuno (COARELLI 1997, 397-446; Cfr. D'ALESSIO 2017, 502, n. 182). Sull'Ares tipo Ludovisi come tradizione copistica derivata dalla statua di Skopas v. DNO III, 437 (cfr. inoltre la bibliografia a n. 6).

<sup>83</sup> C<sup>IC</sup>.De or. 1.62. Secondo F. Coarelli (1997, 339-340) i *Navalia* vennero ricostruiti, del tutto o in parte, intorno al 100 a.C., durante la guerra che M. Antonius (cos. 102 a.C.) condusse contro i pirati cilici.

<sup>84</sup> Per la discussione e la bibliografia sui *Navalia* v. D'ALESSIO 2017, 503, n. 189.

<sup>85</sup> BIANCHI 2010; LA ROCCA 2011; DE STEFANO 2014.

<sup>86</sup> VITR. 3.2.5. Il Tempio di Giove Statore fu votato da Q. Cecilio Metello e da lui dedicato, *ex manubiis* (VELL. 1.2.3; LIV.per. 52.7; VAL. MAX. 7.5.4; EUTR. 4.14.2), in un periodo compreso tra il 143 e il 131 a.C. (MORGAN 1971, 499).

<sup>87</sup> DE STEFANO 2014, 638-640.

<sup>88</sup> VELL. 1.11.5.

<sup>89</sup> VITR. 3.2.5. Sulle differenze tra il passo di Vitruvio e le forme del tempio rappresentato sulla *FUM* (Fr. 31u, 31v, 31 aa, 31z.) v. GROS 1973 e DE STEFANO 2014, 637 con bibliografia precedente.

<sup>90</sup> HUMANN 1904, fig. 34; BINGÖL 1980, 87-88, 210, N. 190, tav. 26; LA ROCCA 2011, 9-10.

<sup>91</sup> Capitelli pertinenti alla fase ellenistica (UZ 1990, 55, fig. 3; RUMSHEID 1991, 86, n. 354.4).

<sup>92</sup> BIANCHI 2010, 290-292 (cfr. LA ROCCA 2011, 10; DE STEFANO 2014, 637-638; D'ALESSIO 2017, 502).

<sup>93</sup> GROS 1997, 232 (cfr. GROS 1978). Per la prima generazione di architetti ellenistici a Roma v. GROS 1976b.

<sup>94</sup> LA ROCCA 2011, 13-14.

del Tempio di 6×11 m con ambulacro largo un intercolumnio<sup>95</sup>, la presenza di un crepidoma e le porzioni tra le parti rispettano infatti i dettami del terzo libro di Vitruvio del quale è fortemente indiziata una dipendenza dalle disposizioni di Ermogene<sup>96</sup>. Se ne potrebbe dedurre che Ermodoro rispettò anche per il Tempio di Marte in Circo una tradizione che si rifaceva in gran parte ai dettami di Ermogene inserendo però alcuni dettagli utili ad ammorbidire le forme più tipicamente ellenizzanti come le basi “simil tuscaniche” al posto di quelle attiche<sup>97</sup>. Se così fosse l'opera dell'architetto greco a Roma sembrerebbe, nell'insieme, coerente e non distaccarsi troppo dalla tradizione nella quale egli si era formato. La strada dell'adeguamento al gusto della committenza romana potrebbe essere stata percorsa da un probabile allievo di Ermodoro, *G. Mucius* (o *Mutius*)<sup>98</sup> che, con l'*aedes Honoris et Virtutis*<sup>99</sup> – un periptero *sine postico*<sup>100</sup> costruito con materiali locali<sup>101</sup> – reinterpretò, forse per la prima volta, il tempio periptero di tradizione ellenistica-ermogeniana in chiave romana. Il fatto che egli sia citato da Vitruvio subito dopo Ermodoro potrebbe essere un indizio di questa possibilità<sup>102</sup> forse dettata dalla differente committenza: l'*aedes Honoris et Virtutis* fu infatti dedicata da Mario, fiero oppositore della tradizione ellenistica a cui erano invece votati Cecilio Metello e Bruto Callaico<sup>103</sup>. Nuovi studi che prendano in considerazione più ampi contesti potranno aiutare a chiarire meglio questi punti e a precisare il rapporto tra architetti greci e committenza romana in epoca tardo-repubblicana.

fabiogorgiocavallero@gmail.com

Sapienza Università di Roma, Scuola Archeologica Italiana di Atene

<sup>95</sup> Il ritmo dei colonnati del Tempio è inferiore al picnostilo nonostante Ermogene avesse indicato l'eustilo come quello da prediligere (in ogni caso, nemmeno egli seguì alla lettera la sua stessa indicazione). Vitruvio (3.3.3), relativamente a questo ritmo, lamenta le difficoltà delle matrone nel passare a due sottobraccio tra le colonne le quali, molto fitte, precludevano anche la vista dei portali e delle statue di culto. Tuttavia, soprattutto negli edifici della tarda età repubblicana e della prima epoca imperiale, proprio il ritmo picnostilo è più volte utilizzato insieme al maggior spazio tra le due colonne centrali della fronte (dovuto alla necessità di non ostacolare la vista delle statue di culto?). Questi elementi restano da chiarire: non è dunque possibile escludere che la fronte del Tempio avesse le due colonne centrali separate da una distanza maggiore rispetto alle altre.

<sup>96</sup> Da ultimo v. RAMBALDI 1999; GROS 1997, 231-232 con bibliografia precedente.

<sup>97</sup> Secondo P. Gros (1973, 152) il singolare profilo delle basi sarebbe da porre in relazione alle cosiddette *Wulstbasen* lesbie o ad alcune basi di provenienza ionica (VALLOIS 1966, 129; WESENBERG 1971, 144) e dovrebbe attribuirsi a un periodo anteriore alla larga diffusione della base attica, ossia prima del I secolo a.C. (WEGNER 1966; GROS 1973, 153). Sull'argomento v. LA ROCCA 2011, 12 con n. 12 e KOSMOPOULOS 2012, 22-23 con bibliografia precedente. Relativamente alle basi sono fondamentali le osservazioni di D. Kosmopoulos

secondo il quale esse sono state sbizzate in Grecia (Attica?) e in seguito lavorate o definite per essere messe in opera a Roma. Ciò evidenzerebbe, secondo l'Autore, una «intensa attività di maestranze itineranti in rapporto alla lavorazione del marmo pentelico» (KOSMOPOULOS 2012, 25 con n. 92 per bibliografia di riferimento).

<sup>98</sup> RE XIV, s.v. «Mucius» 4. Su «Mucius» v. KLA II, 94-95. Per la possibilità di identificare l'architetto con un cliente di *Q. Mucius Scaevola* augure (RE XVI, s.v. «Mucius», 21) v. Münzer (RE XVI, s.v. «Mucius», 4). Per l'identificazione con lo stesso *Q. Mucius Scaevola* augure, v. RICHARDSON 1992.

<sup>99</sup> PALOMBI 1997, 33-34.

<sup>100</sup> VITR. 3.2.5

<sup>101</sup> VITR. 7 *prae*f.17.

<sup>102</sup> L'ordine con il quale vengono citati i due architetti da Vitruvio sembra rispettare i medesimi criteri che, subito dopo, l'Autore utilizza per presentare le opere di Ermogene e del suo allievo Meneste. Oltre al semplice ordine allievo-maestro sembra si possa riconoscere una sequenza “gerarchica”. Meneste si sarebbe distaccato dall'opera di Ermogene variando il colonnato sui lati, Muzio da quella di Ermodoro eliminando il colonnato posteriore (GROS 1997).

<sup>103</sup> Su Mario v. PASSERINI 1971. Per la scelta polemica nei confronti dei precedenti trionfatori di un architetto romano al posto di un greco v. GROS 1976b, 378; 1997, 86; LA PENNA 1971, 210.

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

RT = Registri dei Trovamenti di Antichità.

ASSAR = Archivio Storico Soprintendenza di Roma.

RE = A. Pauly - G. Wissowa *et alii* (Hrsg.), *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-1978.

DNO = S. Kansteiner *et alii* (Hrsg.), *Der Neue Overbeck. Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, voll. I-V, Berlin 2014.

KLA = R. Vollkommer (Hrsg.), *Künstlerlexikon der Antike I-II*, München-Leipzig 2001-2004.

BIANCHI F. 2010, «Il tempio di Giove Statore e la scena del teatro di Marcello. Maestranze e modelli decorativi tra epoca tardo repubblicana e media età imperiale», *RAL* 21, 285-322.

BIANCHINI M. 2008, *Manuale di rilievo e di documentazione digitale in archeologia*, Roma.

BINGÖL O. 1990, «Der Oberbau des Smintheion in der Troas», W. Hoepfner - E.L. Schwandner (Hrsg.), *Hermogenes und die hochhellenistische Architektur. Internationales Kolloquium* (Berlin, vom 28. Bis 29 Juli 1988), Mainz am Rhein, 45-50.

BIRNBAUM A. 1914, *Vitruvius und die griechische Architektur*, Vienna.

CALCANI G. 2013, «Searching for Skopas in Rome», D. Katsōnopolou - A.F. Stewart (eds.), *Skopas of Paros and his world. Proceedings of the Third International Conference on the Archaeology of Paros and the Cyclades* (Paros, 11-14 June 2010), 443-447.

CANALI DE ROSSI F. 1999, «Da Ermodoro ad Ermocrate: Relazioni fra Efeso e Roma in Età Repubblicana», H. Friesinger - F. Krinzinger (Hrsg.), *100 Jahre österreichische Forschungen in Ephesos, Akten des Symposions* (Wien, 1995), Wien, 93-98.

CANINA L. 1831, *Indicazione topografica di Roma antica*, Roma.

CANINA L. 1838, «Avanzi di alcune colonne inedite di un antico edificio nel Campo Marzio di Roma, e probabilmente del Tempio di Marte», *AdI* 10, 5-6.

CANINA L. 1851, *Gli edifizj di Roma antica cogniti per alcune reliquie*, Roma.

CARANDINI A. - CARAFA P. (eds.) 2017, *The Atlas of Ancient Rome*, Princeton.

CARETTONI G. - COLINI A.M. - COZZA L. - GATTI G. 1960, *La pianta marmorea di Roma antica. Forma Urbis Romae*, Roma.

CARPENTER R. 1926, «Vitruvius and the ionic order», *AJAH* 30, 259-269.

CASTAGNOLI F. 1955, «Peripteros sine postico», *MDAI* 62, 139-143.

CASTAGNOLI F. 1983, «Porticus Philippi», K. De Fine Licht (a cura di), *Città e architettura nella Roma imperiale, Atti del seminario* (Roma, 27 ottobre 1981), Roma, 93-104.

COARELLI F. 1968, «L'“ara di Domizio Enobarbo” e la cultura artistica in Roma nel II secolo a.C.», *DArch* 2, 302-368.

COARELLI F. 1981, *L'Area sacra di Largo Argentina 1*, Roma.

COARELLI F. 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma.

CREMA L. 1962, *Manuale di storia dell'architettura antica per le facoltà di architettura e per le persone colte*, Milano.

CRESPI M. - FABIANI U. 2017, «Geomatic methodologies for referencing of archeological information», A. Carandini - P. Carafa (eds.), *The Atlas of Ancient Rome*, Milano, 56-62.

CRESPI M. - FABIANI U. - CARAFA P. - D'ALESSIO M.T. 2011, «L'utilizzo delle tecnologie geomatiche e la Forma Urbis: un nuovo approccio», *BCom* 112, 129-152.

D'ALESSIO M.T. 2017, «Regione IX. Circus Flaminius», A. Carandini - P. Carafa (eds.), *The Atlas of Ancient Rome*, Milano, 493-541.

DE STEFANO F. 2014, «L'aedes Iovis Statoris in porticu Metelli», J.M. Álvarez Martínez - T. Nogales Basarrate - I. Rodà (eds.), *Centro y periferia en el mundo clásico, CIAC, XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica* (Mérida, 13th to 17th of May 2013), Mérida, 637-641.

FERNSTERBUSCH C. 1964, *Vitruv, Zehn Bücher über Architektur*, Darmstadt.

FERRI S. 1953, «Note archeologico-critiche al testo di Vitruvio», *PP* 8, 214-224.

GERKAN VON A. 1929, *Der Altar des Artemis-Temples in Magnesia am Mäander*, Berlin.

GRANGER F. 1955, *Vitruvius, De Architectura*, London.

GROS P. 1973, «Hermodoros et Vitruve», *MEFRA* 85, 137-161.

GROS P. 1976a, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma.

GROS P. 1976b, «Les premières générations d'architectes hellénistiques à Rome», J. Heurgon (éd.) *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Rome, 387-410.

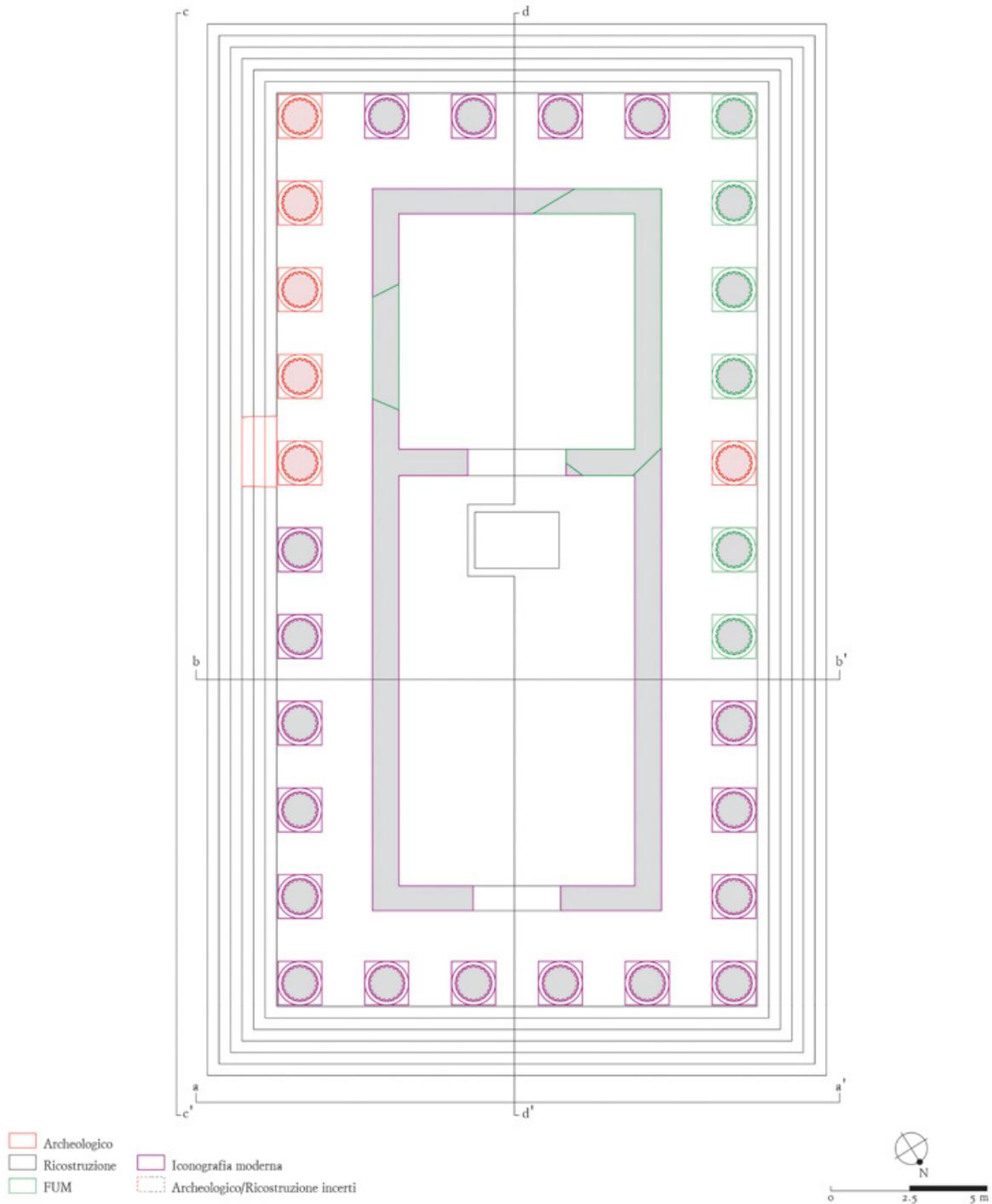
GROS P. 1978, «Le dossier vitruvien d'Hermogénès», *MEFRA* 90, 687-703.

GROS P. (a cura di), *Vitruvius, De Architectura*, Torino.

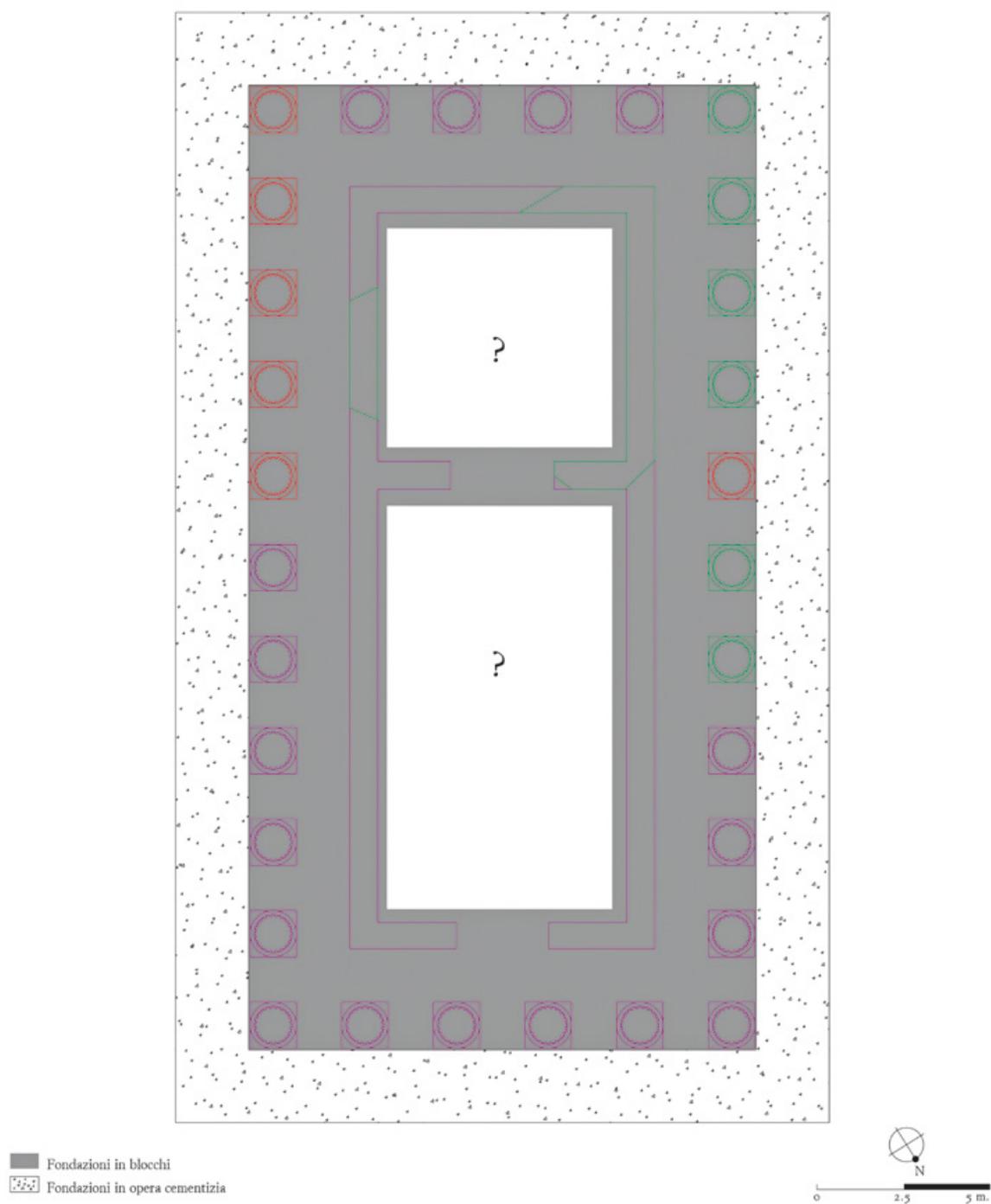
HOEPFNER W. 1968, «Zum ionischen Kapitell bei Hermogenes und Vitruv», *MDAI(A)* 83, 213-284.

HUMANN C. 1904, *Magnesia am Maeander. Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen der Jahre 1891- 1893*, Berlin.

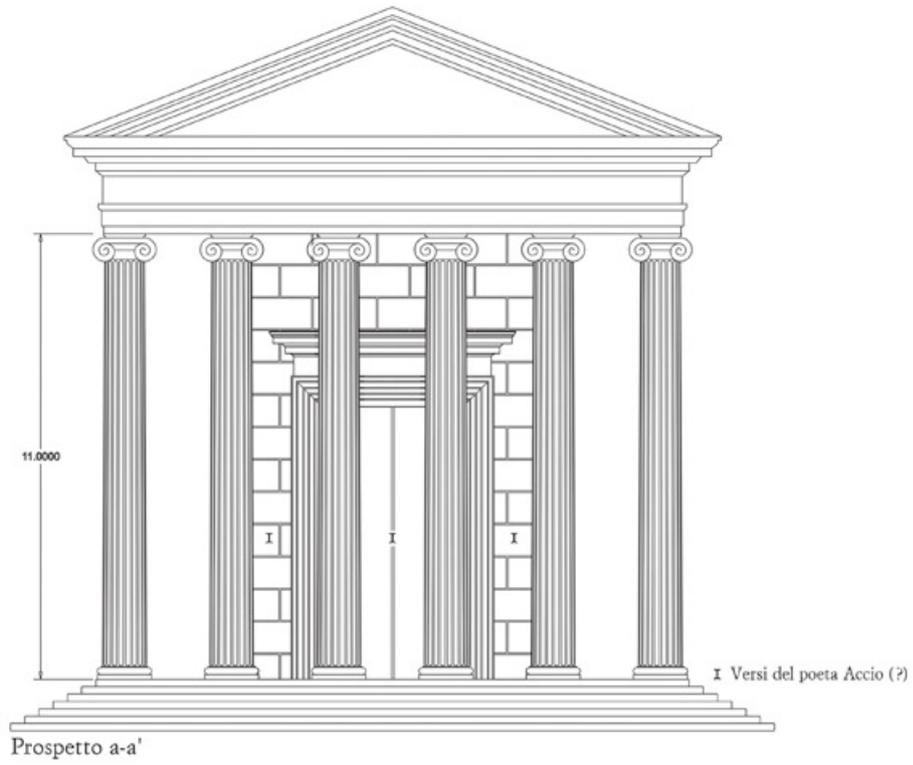
- JUCKER H. 1950, *Vom Verhältnis der Römer zur bildenden Kunst der Griechen*, Frankfurt.
- KOSMOPOULOS D. 2012, «Il tempio presso S. Salvatore in Campo: lo stato della questione», *BCAR* 113, 7-41.
- LA PENNA A. 1971, «Aspetti e conflitti della cultura latina dai Gracchi a Silla», *DArch* 4-5, 193-211.
- LA ROCCA E. - PARISI PRESICCE C. 2010, *I giorni di Roma. L'età della conquista*, Roma.
- LA ROCCA E. 2011, «La forza della tradizione. L'architettura sacra a Roma tra II e I secolo a.C.», E. La Rocca - A. D'Alessio, *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma, 1-26.
- LA ROCCA E. 2012, «La pietrificazione della memoria. I templi a Roma in età medio-repubblicana», E. Marroni (a cura di), *Sacra Nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano, Atti del Convegno Internazionale* (Roma, 19-21 febbraio 2009), 37-88.
- LATTIMORE S. 1976, *The Marine Thiasos in Greek Sculpture*, Los Angeles.
- LUGLI G. 1946, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma.
- MANACORDA D. 1990, «Il tempio di Vulcano in Campo Marzio», *DArch* 1, 35-51.
- MINGAZZINI P. 1946, *Surrentum*, Firenze.
- MINGAZZINI P. 1971, «Sui quattro scultori di nome Scopas», *RLA* 18, 69-90.
- MORGAN M.G. 1971, «The porticus of Metellus, a Reconsideration», *Hermes* 99, 480-505.
- PALOMBI D. 1997, «*Honos et Virtus, aedes Mariana*», *LTUR* III, 33.
- PASSERINI A. 1971, *Studi su Caio Mario*, Milano.
- PICARD G. Ch. 1983, «Le problème du thiasos marin de Scopas», *Πρακτικά του III Διεθνούς Συνεδρίου Κλασικής Αρχαιολογίας* (Αθήνα 4-10 Σεπτεμβρίου 1983), vol. III, 217-220.
- RAMBALDI S. 1999, «Note sul lessico architettonico di Vitruvio e la tradizione greca di Ermogene», *RdA* 23, 72-81.
- REBER VON F. 1879, *Die Ruinen Roms*, Leipzig.
- RICHARDSON L. 1992, *A new topographical dictionary of ancient Rome*, London.
- RIEMANN H. 1952, «Vitruv und der griechische Tempel», *AA*, col. 1-38.
- ROBERTSON D.S. 1954, *A handbook of Greek and Roman Architecture*, Cambridge.
- RODRIGUEZ ALMEIDA E. 1991, «Diversi problemi connessi con la lastra n. 37 della *Forma Urbis* marmorea e con la topografia "in circo" e "in campo"», *AttiPontAcc* 64, 3-26.
- RUMSCHEID F. 1994, *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz am Rhein.
- SCHIKKER F.W. 1940, *Hellenistische Vorstellungen von den Schönheiten des Bauwerks nach Vitruv*, Berlin.
- SINISI S. 1963, *Palatino VII*, Roma.
- STAMPER J.W. 2005, *The architecture of Roman Temples*, Cambridge.
- TAMILIA D. 1900, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma. Ricerche storiche e documenti inediti*, Roma.
- TORTORICI E. 1988, «Il tempio presso S. Salvatore in Campo. V. Vespignani ed Ermodoro di Salamina», *QITA* 10, 59-75.
- TOSI M. 1937, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma e le sue Amministrazioni*, Roma.
- URLICHS VON L., *Skopas' Leben und Werke*, Greifswald.
- UZ D.M. 1990, «The Temple of Dionysos at Teos», W. Hoepfner - E.L. Schwandner (Hrsg.), *Hermogenes und die hochhellenistische Architektur, Internationales Kolloquium* (Berlin, vom 28. Bis 29 Juli 1988), Mainz am Rhein, 51-61.
- VALLOIS R. 1966, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos 2.1*, Paris.
- VESPIGNANI V. 1872/73, «Avanzi di tempio incerto della IX Regione di Augusto», *BCAR*, 212-221.
- WEBER W. 1969, *Der Zeus-Tempel von Aezani, ein panhellenische Heiligtum des Kaiserzeit*, *AM* 84, 182-201.
- WEGNER 1966, *Schmuckbasen des antiken Rom*, Münster.
- WESENBERG B. 1971, *Kapitelle und Basen. Beobachtungen zur Entstehung der griechischen Säulenformen*, Düsseldorf.
- ZEVI F. 1976, «L'identificazione del tempio di Marte in Circo e altre osservazioni», J. Heurgon (éd.), *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Roma, 1047-1064.
- ZEVI F. 1996, «*Martis in Circo* (aedes)», *LTUR* III, 226-228.



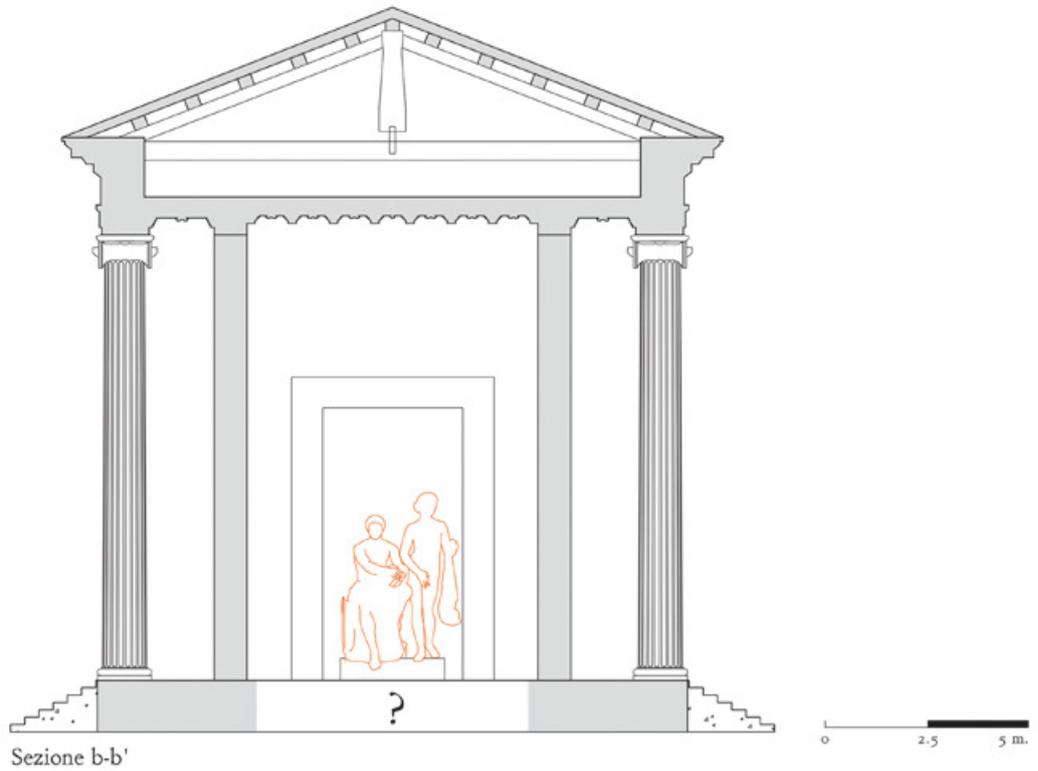
Tav. 1. *Aedes Martis in Circo*. Pianta ricostruttiva.



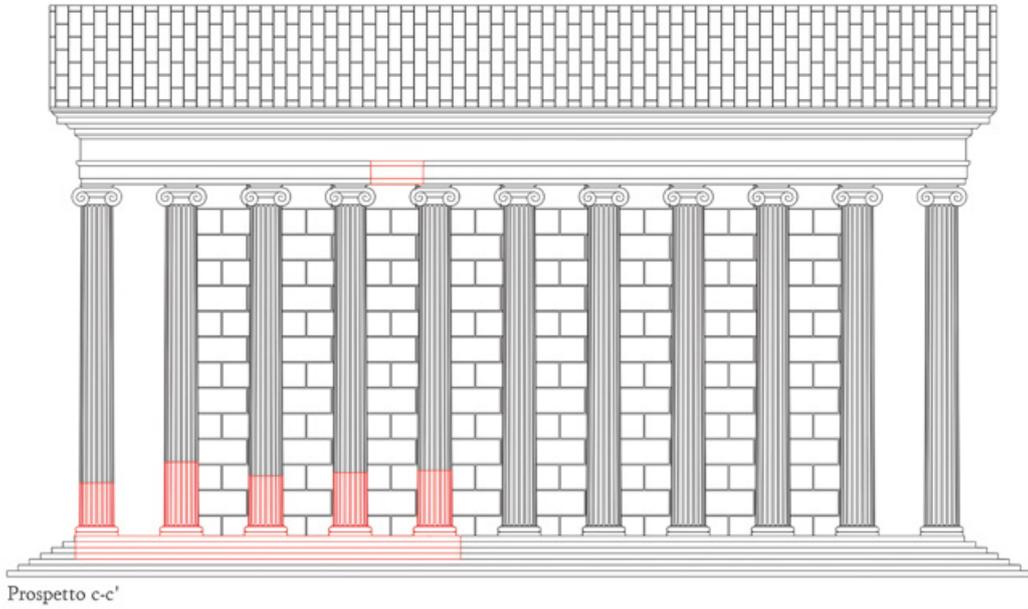
Tav. 2. *Aedes Martis in Circo*. Pianta ricostruttiva delle fondazioni.



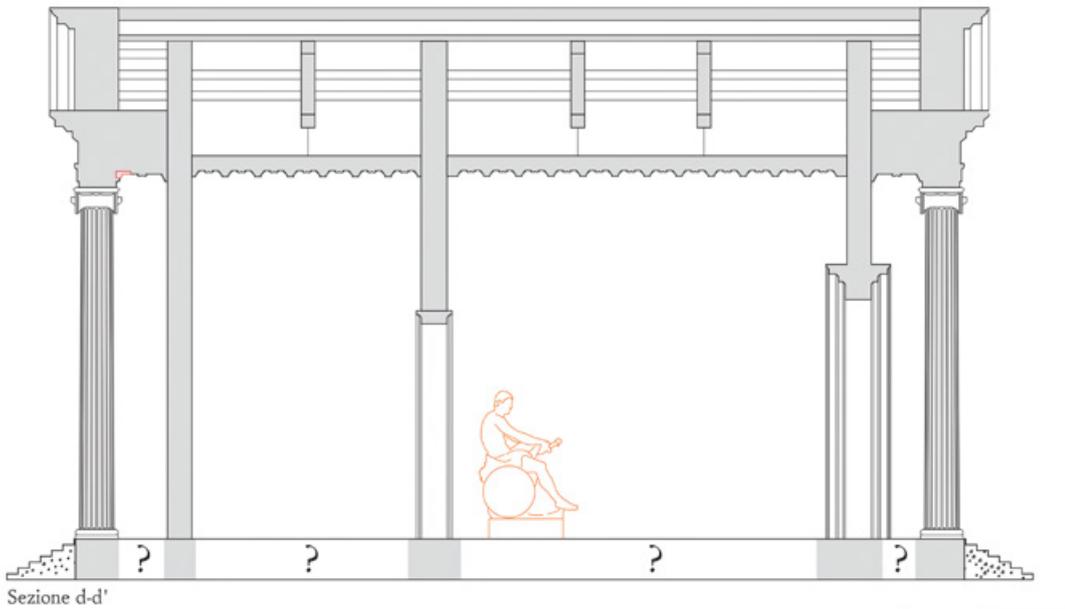
- Ricostruzione
- Fondazioni in blocchi
- Fonti letterarie
- Fondazioni in opera cementizia



Tav. 3. *Aedes Martis in Circo*. Prospecto ricostruttivo a-a' e sezione ricostruttiva b-b'.



■ Archeologico ■ Ricostruzione ■ Fonti letterarie ■ Fondazioni in opera cementizia ■ Fondazioni a blocchi



Tav. 4. *Aedes Martis in Circo*. Prospecto ricostruttivo c-c'; sezione ricostruttiva d-d'.